

L'ANALISI

UNICREDIT, E INIZIATA LA GRANDE BATTAGLIA DELLE FONDAZIONI

EGLE PAGANO

ANCHE se i mercati continueranno a registrare forti scossoni che in Borsa si ripercuoteranno inevitabilmente sulle quotazioni delle banche, per qualche settimana ancora il gossip finanziario a Piazza Affari sarà in gran parte dedicato ai nuovi assetti al vertice di Unicredit, in vista dell'assemblea degli azionisti che si terrà alla fine di aprile. Per alcune società, come Generali e Mediobanca, il balletto delle indiscrezioni, delle trame sotterranee, delle trattative in extremis, è ormai quasi un rito consolidato, anche in tempi tranquilli. Per la banca guidata da Alessandro Profumo, invece, l'ossessiva attenzione mediatica di questi giorni alle grandi manovre in corso fra gli azionisti di peso, è in buona parte frutto delle difficoltà che la crisi finanziaria ha creato alla più internazionale banca italiana. Quando, una decina d'anni fa, Profumo (con l'appoggio del presidente Lucio Rondelli) avviò la fase di espansione del Credito Italiano fondendolo con le ex casse di risparmio di Torino, Verona e Treviso e dando vita a Unicredito Italiano, i presidenti delle **fondazioni** tentarono di intervenire nel governo della banca. Ma i successi dell'amministratore, impegnato nel costruire un gruppo di respiro internazionale, stroncarono sul nascere l'invasione di personaggi abituati ai giochi di potere della politica. Oggi la crisi della finanza globale che ha sorpreso Unicredit nella fase in cui importanti acquisizioni (la tedesca Hvb e l'italiana Capitalia) devono essere ancora pienamente metabolizzate, ha relegato Profumo al suo ruolo tecnico, ridando spazio alle velleità degli uomini che rappresentano le fondazioni-azioniste, soggetti che, fortemente penalizzati dal crollo delle quotazioni del titolo, chiedono di contare di più nelle scelte strategiche.

In questo contesto si inquadrano i contatti e le trattative pilotate dai due vice-presidenti di Unicredit, il rappresentante della **Fondazione** Crt, Fabrizio Palenzona, già presidente della Provincia di Alessandria e della Fai (federazione auto-



trasportatori), attuale presidente dell'Aiscat (concessionarie autostradali) e di Adr, e di Gianfranco Guty, uomo di finanza, ex presidente e ad delle Generali, ora vice presidente vicario di Unicredit come rappresentante della **Fondazione** Cariverona, che è governata da un imprenditore riservato quanto ambizioso, Paolo Biasi, recentemente entrato con una significativa partecipazione dell'ente veronese (3,1%) nel capitale di Mediobanca.

Tenuto conto che la riconferma di Profumo nel ruolo di amministratore delegato in questa fase appare certa e che con tutta probabilità a fare posto al rappresentante della Libia nel cda sarà uno dei due esponenti del gruppo tedesco Munich Re, la partita da giocare riguarda soprattutto la poltrona di presidente, occupata, dall'acquisizione di Hvb, dall'ex ad della banca tedesca Dieter Rampl. Gli accordi fra i partner in vista della fusione, infatti, prevedevano per la componente tedesca la presidenza e un certo numero di consiglieri. Ma la più recente fusione con Capitalia ha di fatto aumentato il peso della componente italiana e questo ha consentito alle **fondazioni** di reclamare un posto in più. Resta però il fatto che Unicredit è un gruppo fortemente proiettato sul mercato tedesco e dell'Europa orientale, per cui sembra difficile che le **fondazioni** riescano a scalzare Rampl. In alternativa, potranno più facilmente acquisire un'influenza rilevante nel comitato esecutivo che potrebbe essere introdotto, modificando la struttura di governo della banca, con funzioni strategiche e di controllo, a fianco dell'amministratore delegato. Nessuna consistenza ha, invece, in questa fase l'ipotesi di una fusione Unicredit-Mediobanca ipotizzata da alcuni giornali. Vi si oppongono ragioni tecniche, che renderebbero l'operazione complicata e pericolosa. Così come la considerazione che Unicredit ha già grossi bocconi da digerire, perché, come osserva Angelo De Mattia, già capo della segreteria della Banca d'Italia, «fatte queste grandi fusioni, bisogna anche far sì che siano completamente digerite, che tutti i pezzi - risorse umane, sistemi informatici, gestione - si integrino completamente». Altri sono i dossier sulla scrivania di Profumo. L'aumento di capitale da 3 miliardi di euro che in corso. L'eventuale paracadute che offrirebbero i "Tremonti bond" (obbligazioni emesse dalle banche e sottoscritte dal Tesoro). E anche la vendita della partecipazione nel capitale della Banca d'Italia, che per Unicredit è rilevante (22% del capitale) e che, se rivalutata, comporterebbe un robusto introito: un tema questo che, quando veniva agitato dal presidente della Carige, Giovanni Berneschi, faceva sorridere i grandi banchieri, ma che oggi molti cominciano a prendere in seria considerazione.

GRANDI MANOVRE

La crisi della
finanza ha ridato
spazio agli uomini
del vecchio
sistema bancario